

[12,17-18] Es 12,17 è articolato sulla duplicazione dell'imperativo «osservate», accompagnato da due affermazioni complementari, rispettivamente la motivazione dell'uscita delle schiere israelitiche⁸⁰ dall'Egitto e l'estensione del precetto a tutte le future generazioni. Oggetto dell'osservanza sono gli Azzimi⁸¹, qui intesi nel loro significato di festa, come mostra il parallelismo con l'oggetto del secondo imperativo (questo giorno) e l'espressione «festa degli Azzimi» in 23,15; 34,18. La determinazione cronologica dell'espressione *hayyôm hazzeh* (questo giorno) dipende dalla scelta del calendario, perché secondo il calendario solare, che computa il giorno da mattino a mattino, può indicare sia il 14 di Nisan, alla cui sera si celebra la cena pasquale, sia il 15 di Nisan, cioè il primo giorno della festa degli Azzimi; mentre secondo il calendario lunare, che computa il giorno da sera a sera, l'espressione abbraccia entrambe le celebrazioni in un solo giorno⁸². Qui l'intento del narratore è chiaro: egli vuole unire strettamente in un'unica festa la Pasqua e gli Azzimi e in 12,18, in linea con Lv 23,32, specifica che gli azzimi devono essere mangiati dalla sera del quattordicesimo giorno fino a quella del ventunesimo giorno⁸³.

⁵² L'espressione *bên hā'arbāyim* (letteralmente: «fra le due sere») è stata oggetto di molteplici interpretazioni (cfr. W.H.C. Propp, *Exodus I*, pp. 390-392); la più equilibrata pare essere quella indicante i due momenti dell'inizio e della fine del tramonto; conviene perciò tradurla semplicemente «al tramonto».